

Cominciano a circolare le prime voci sulla forma della chiglia americana

Sotto America³ c'è un «pesceccane»

È una sensazione unica

Nostro servizio

SAN DIEGO - È grande il rispetto dei «cubani» per lo skipper del Moro di Venezia: «Personalmente non sono d'accordo con quanti hanno chiamato Paul mercenario. Io trovo che abbia fatto un buon lavoro per il team, per se stesso e per la sua famiglia. È un grande velista e un mio amico». Così Josh Belsky, 25 anni, addetto alle manovre all'albero, con la squadra italiana quest'estate all'Admiral's Cup, difende il suo avversario. Un parere con cui è d'accordo anche Buddy Melges: «Cayard ha fatto un ottimo lavoro, confermando di essere un ottimo velista. Inoltre, è stato veramente gentile nei miei confronti».

Sono rilassati i ragazzi di America 3, sanno di avere un grosso vantaggio. Al tempo stesso, però, questa esperienza sta per concludersi: «Comunque vada a finire, la prossima setti-

mana saremo tutti a casa. Molti di noi torneranno al solito lavoro, per altri si apriranno nuove strade, per tutti sarà molto difficile lasciare tutto questo». Mike Hein, addetto alle manovre all'albero, 28 anni, un brevetto di capitano nella Guardia costiera, guarda già oltre quest'avventura e non nasconde il disagio che accomuna i «cubani» ai ragazzi del Moro. Qualcuno li ha chiamati anche i reduci dalla Coppa America. Forse ha esagerato, ma è innegabile che questa competizione lascia il segno. Lo spirito del gruppo che si crea in un team di Coppa America, soprattutto quando si arriva in finale, è una sensazione unica e forse irripetibile.

«A questo gioco puoi abituarti a perdere, ma è impossibile pensare che non ci proverai un'altra volta». Così Rock Ferrigno, 20 anni, il più giovane del gruppo, ci conferma che la Coppa America è come una malattia.

E.F.

Nostro servizio

SAN DIEGO - A differenza delle finali contro New Zealand, quando il Moro si è trovato nell'analoga situazione 3-1, questa volta il suo avversario dà l'impressione di essere più veloce a tutte le andature. Non solo, ma dopo le virate ha una capacità di accelerazione maggiore. È difficile stabilire con esattezza se questa impressione corrisponda a verità, ma un fatto è certo, le vittorie di America 3 in queste finali hanno convinto anche i più scettici. A pochi giorni dalla fine di questa competizione, sono iniziate a circolare già le prime voci sulla forma della chiglia americana. Noi abbiamo raccolto quella che ci è sembrata più autorevole, anche perché è stata indirettamente confermata da Jerry Milgram, il direttore del team designe di Bill Koch.

Ad un bulbo tradizionale sarebbe appeso, infatti, una sorta di missile di piombo con la forma a testa di pesceccane. Anche per questo, ed è qui che abbiamo avuto la conferma da Milgram, i «cubani» hanno voluto arricchirlo disegnandoci sopra la bocca aperta di un pesceccane con i suoi pericolosi denti. Ovviamente, alle estremità di poppa ci starebbero delle «winglet», le famose alette di dimensioni considerevoli. Questa ipotesi conferma alcune delle impressioni di questi giorni. Resta comunque il fatto che la barca di Koch ha molto impressionato durante queste regate.

«America 3 è più veloce del Moro di Venezia di cinque centesimi di nodo», circa 900 metri su un percorso di venti miglia: per Robert Hopkins non ci sono dubbi, la barca di Bill Koch è più veloce della barca italiana, un parere autorevole di quanto è sembrato vedere nelle ultime regate. Roland Perrin, fisico matematico, collaboratore del quotidiano

«Equipe» e di «Sailing Word», il primo ad aver pubblicato le forme delle chiglie di alcune delle imbarcazioni di questa 28. edizione della Coppa America, ha invece elaborato uno studio analitico sulle prestazioni delle due barche finaliste.

Perrin ha elaborato i dati della After, la società italiana chiamata a gestire l'informazione relativa alla regata per la stampa di tutto il mondo, relativi alla velocità media nei differenti lati (vmg) e nelle differenti andature del percorso. Il quadro che ne esce da questa analisi tende a confermare la maggiore velocità di America 3 rispetto al Moro di Venezia con vento leggero, fino ad otto nodi di intensità. Una situazione che, invece, si ribalta a favore del Moro di Venezia quando il vento supera i dodici nodi. Vediamo i risultati nel dettaglio. Di bolina, la maggiore velocità di America 3 con vento leggero è pari a sei centesimi di nodo, diventa favorevole al Moro per quattro centesimi di nodo con oltre dodici nodi di vento. Di poppa, invece, la differenza di velocità è di dieci centesimi di nodo a favore di America 3 con poco vento, di sette centesimi di nodo a favore del Moro con vento sopra i dodici nodi.

Sembrano inezie ma, se sommate a vantaggi che possono derivare da una buona partenza e dal controllo tattico delle regate, confermano i risultati raccolti finora. Infine, Perrin in questo calcolo ha anche inserito il fattore di correlazione, in grado di calcolare sia i salti di vento sia, cosa incredibile, le prestazioni dell'equipaggio o, per essere più precisi, l'influenza delle manovre sulla velocità. Per fortuna questa analisi ci lascia ancora qualche speranza: i ragazzi del Moro dovrebbero essere, infatti, più forti dei «cubani» di Bill Koch.

Ernesto Faraco